



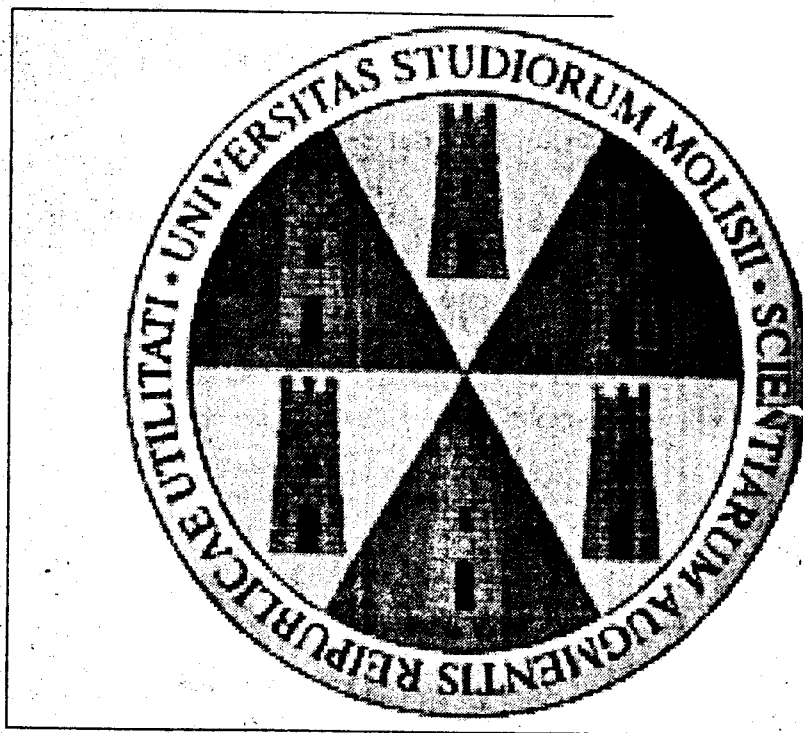
## Cronaca e diritti delle persone, l'Ateneo molisano fa il punto della situazione

a cura di  
**Leonardo Lasala**

Il confine tra il diritto d'informazione e la privacy di personaggi noti o non, di rilevanza pubblica o semplici protagonisti di episodi di cronaca è spesso labile. Un esempio lampante è quello della "cronaca rosa" in cui la vita quotidiana di personaggi dello spettacolo, dello sport o della politica diviene dominio pubblico, e dunque cronaca. Sull'argomento, si è tenuta una interessante tavola rotonda presso l'Università del Molise denominata: "Diritti dell'informazione/Diritti delle persone". Come oramai tradizione consolidata da parte dell'ateneo molisano, sono intervenuti all'incontro una serie di personalità di rilievo tra cui Giovanni Cannata ( Rettore Università del Molise), Guido Gili (Presidente della Facoltà di Scienze Umane e Sociali), Angelo Saporiti (Direttore del Dipartimento

di Scienze Umane, Storiche e Sociali), Alessandro Barbano (Giornalista de "Il Messaggero"), Valeria Ferro (Ricercatrice comunicazione televisiva), Mario Prignano (Giornalista parlamentare di "Libero"), Michele Sorice (Docente di Sociologia dei mass media nell'Università di Roma "La Sapienza"), Carlo Sorrentino (Docente di Teoria e tecniche della comunicazione di massa nell'Università di Firenze), Giorgio Tonelli (Caporedattore Rai), Leopoldo Feole (Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Molise), Gabriele Paci (giornalista, La Voce Multimedia), Franco Bechis (Direttore de "Il Tempo"), Claudio Fracassi (Giornalista e scrittore, fondatore di "Avvenimenti") e Paolo Gambescia (Direttore de "Il Messaggero").

**La tutela dei diritti e la professionalità degli operatori**  
La questione è di quel-



le che fanno e faranno discutere in eterno. Innanzitutto occorre individuare il profilo giuridico. Nel 2004 il Garante per la Privacy è intervenuto sul delicato rapporto tra privacy e giornalismo con un docu-

mento complessivo, la cui stesura finale è stata curata per il Garante da Mauro Paissan. Dal documento emerge un punto fondamentale: trovare equilibrio tra il diritto di cronaca e il diritto di ogni persona ad essere

rispettata, nella sua dignità, nella sua identità, nella sua intimità.

La relazione del Garante, (consultabile sul sito [www.garanteprivacy.it](http://www.garanteprivacy.it)), come riportato anche da alcuni media specializzati (si veda



www.altalex.it) “cerca di fornire indirizzi e risposte ad alcuni problemi spinosi che le redazioni si trovano spesso ad affrontare e basta scorrere le varie sezioni per avere un quadro della complessità dei temi: autonomia e responsabilità del giornalista; interesse pubblico ed essenzialità dell'informazione; accesso alle informazioni detenute dalle pubbliche amministrazioni; diffusione di fotografie; nomi delle persone nelle cronache giudiziarie; dati sulla salute e sulla vita sessuale. La molteplicità e la varietà delle vicende di cronaca non consentono di stabilire a priori e in maniera categorica quali dati possono essere raccolti e diffusi nel riferire su singoli fatti: un medesimo dato legittimamente pubblicato in un contesto può non esserlo in un altro.

D'altra parte una codificazione minuziosa risulterebbe inopportuna. Ma se il bilanciamento tra diritto alla riservatezza

e libertà di manifestazione del pensiero resta, dunque, affidato innanzitutto al giornalista e alla sua responsabile valutazione, la sua attività deve comunque svolgersi nel rispetto di principi e diritti posti a tutela della riservatezza e dignità della persona”. E' dunque il giornalista che ha l'onere di valutare sino a quando l'informazione non diviene prevalenza di diritto.

### Una questione aperta

Accanto al profilo giuridico, occorre formulare una serie di considerazioni. Il primo aspetto evidente è lo stretto legame tra il modo di fare informazione e la tradizione e la cultura del contesto territoriale. Un esempio evidente in tal senso è quello relativo al Regno Unito ed agli Usa, dove le inchieste scandalistiche, hanno connotazione propria che non sarebbe pensabile ad esempio in Italia. Tutte le recenti polemiche suscitate in Italia da

presunti scoop sulla vita relazionale di politici e calciatori è assolutamente lontana dal gossip degli Stati Uniti o della G.B. dove la vita stessa dei reali o dei politici diviene cronaca quotidiana. Chiarito ciò occorre anche considerare il rovescio della medaglia: spesso un presunto scoop giornalistico è più pesante di una sentenza. Diviene dominio comune, opinione pubblica: basta pensare al caso di Enzo Tortora, dove una vera gogna mediatica ha sortito conseguenze gravissime per il popolare conduttore.

L'unica soluzione, in una questione che possiamo definire “eternamente aperta” non è fissare norme e regolamenti, ma piuttosto scongiurare che lo show business possa prendere il sopravvento sulla vita umana e ciò con una adeguata formazione professionale per tutti coloro che intraprendono la difficile carriera del giornalismo.